

Ut unum sint!



MISSIONARI SERVI DEI POVERI

Il nostro carisma

Cari amici: *Laudetur Iesus Christus.*

Nel numero precedente ricordavamo che il “Servo” accetta con gioia la povertà e l’obbedienza. In questa occasione approfondiremo l’importanza della castità nella vita di un “Missionario Servo dei Poveri” (MSP).

Oggi giorno la castità è sottovalutata e anche la sua importanza è messa in discussione, perfino nella vita religiosa. Tuttavia, la castità è bella e radiosa. Secondo Don Bosco, è “la virtù sommatamente necessaria, la grande virtù, la virtù angelica, a cui tutte le altre fanno da corona” (*Costituzioni salesiane*, n° 655).

Per noi, Missionari Servi dei Poveri (MSP), la virtù della *castità*, quando è vissuta non come rinuncia, ma come libera opzione di chi sceglie “la parte migliore” (Lc 10,42), rappresenta una via sicura che ci conduce direttamente alla santità. È evidente che tale via incontra spesso la croce, ma questo è un incontro purificatore, perché la castità, quando è vissuta per Cristo, ci riempie d’amore (cfr. Padre Giovanni Salerno, msp).

Come voi ben sapete, il nostro carisma ci propone di servire i più indifesi e, tra questi, i bambini. Don Bosco ci ricordava che “chi si dedica alla gioventù abbandonata deve avere un grande impegno per adornarsi di tutte le virtù. Ma la virtù che più diligentemente va coltivata, quella che dev’essere sempre tenuta davanti agli occhi, la virtù angelica, la più gradita al Figlio di Dio, è la virtù della castità”.

Dio ama i suoi poveri, si identifica con loro e, pertanto, è esigente con i suoi missionari,

richiede loro amore e donazione per fornire un’attenzione delicata e dedicata ai suoi figli prediletti. Non possiamo donarci agli altri se prima non possediamo noi stessi, il che si ottiene solo vivendo con gioia la nostra castità. Infatti, quando viviamo pienamente la castità, mettiamo a disposizione dei poveri, nel nome di Cristo, tutta la nostra capacità di amare.

Il Movimento dei MSP vuole vedere Cristo nel povero e, come Cristo, vuole diventare “pane spezzato” per i suoi fratelli sofferenti. Ma, come possiamo essere “pane spezzato”? Come possiamo donarci interamente ai poveri, se i nostri cuori sono divisi tra molteplici preoccupazioni e desideri mondani? È qui che la virtù della castità viene in nostro aiuto. Infatti, la castità integra il nostro essere, unifica la nostra anima e ordina le nostre priorità; in altre parole, *la castità rende possibile quel cuore “indiviso” tanto necessario per ogni fedele, ma in modo speciale per ogni persona consacrata. Se permettiamo a tale virtù di modellare la nostra vita, indubbiamente Dio occuperà il primo posto e ci permetterà di fare un dono generoso di noi stessi ai più poveri.*

Tuttavia, anche se molti lo sanno, è bene ricordare che “ogni battezzato è chiamato alla castità [...] Tutti i fedeli di Cristo sono chiamati ad una vita casta secondo il loro particolare stato di vita. [...] Le persone sposate sono chiamate a vivere la castità coniugale; le altre praticano la castità nella continenza” (*Catechismo della Chiesa Cattolica*, n° 2348-2349). Pertanto, tale chiamata non si limita alle persone consacrate, ma comprende tutto il popolo santo di Dio.

Ut unum sint!

Perciò vogliamo estendere questo invito a tutti i nostri lettori, poiché, in verità, dobbiamo essere assetati di santità. Ricordiamolo bene: “*senza castità non c’è santità*”... Nessuno può vedere il volto di Dio se non gli permette di purificare il suo cuore: “*Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio*” (Mt 5,8).

Ma non pensiamo che la castità si limiti a mettere ordine nella nostra sessualità, perché va molto più in là. La vera castità, per grazia di Dio, purifica il nostro cuore fin dalle radici, cioè fin dalle nostre intenzioni più profonde. L’*Imitazione di Cristo*” (un libro che consigliamo di avere sempre sul comodino) ci dice che “l’anima ***pura, semplice e costante*** non si dissipa in molte occupazioni, perché tutto fa a onore di Dio e, quanto a sé, procura di liberarsi dal cercare sé stessa” (*Imitazione di Cristo*, Libro I, cap. 3, 8.-2).

E, in un altro passo, ci ricorda che: “Due sono le ali con le quali l’uomo si eleva al di sopra del-

le cose terrene: ***la semplicità e la purezza***. La semplicità dev’essere nell’intenzione; la purezza, nell’affetto. La semplicità tende verso Dio; la purezza Lo raggiunge e Lo gusta. Nessuna buona azione ti sarà difficile se interiormente sarai libero da ogni affetto disordinato” (*Imitazione di Cristo*, Libro II, cap. 4, 3.-1).

In poche parole, la castità dev’essere cercata e praticata non solo per mettere ordine nei nostri affetti, ma anche per essere veramente *liberi*. In modo che, nonostante le molteplici occupazioni che abbiamo ogni giorno, non permettiamo che queste ci trascinino in una vita senza senso, ma sappiamo usarle per vedere Dio in tutto. È questa, in definitiva, l’anima pura, quella che si sforza di vedere Dio in tutti e in tutte le cose.

Santa Maria Madre dei Poveri ci conceda uno spirito puro che ci renda capaci di vivere in Dio e per Dio e, così, di donarci con gioia e generosità a Dio, alla sua Chiesa e ai suoi poveri!





Riflessione Biblica

“Sappiate che il regno di Dio è vicino” (Lc 10, 11)

P. Sébastien Dumont, msp (belga)

Cari amici,
la missione, cioè l'evangelizzazione, è il compito primario della Chiesa e, per essa, è necessario che i missionari abbiano i criteri di Gesù, non quelli del mondo. Il testo della “missione dei settantadue discepoli” ci aiuterà ad assumere tali criteri nella nostra vita.

Ascolta: *“Dopo questi fatti il Signore designò altri settantadue discepoli e li inviò a due a due avanti a sé in ogni città e luogo dove stava per recarsi. Diceva loro: «La messe è molta, ma gli operai sono pochi. Pregate dunque il padrone della messe perché mandi operai per la sua messe. Andate: ecco io vi mando come agnelli in mezzo a lupi; non portate borsa, né bisaccia, né sandali e non salutate nessuno lungo la strada. In qualunque casa entriate, prima dite: - Pace a questa casa -. Se vi sarà un figlio della pace, la vostra pace scenderà su di lui, altrimenti ritornerà su di voi. Restate in quella casa, mangiando e bevendo di quello che hanno, perché l'operaio è degno della sua mercede. Non passate di casa in casa. Quando entrerete in una città e vi accoglieranno, mangiate quello che vi sarà messo dinanzi, curate i malati che vi si trovano, e dite loro: - Si è avvicinato a voi il regno di Dio. Ma quando entrerete in una città e non vi accoglieranno, uscite sulle piazze e dite: - Anche la polvere della vostra città che si è attaccata ai nostri piedi, noi la scuotiamo contro di voi; sappiate però che il regno di Dio è vicino. Io vi dico che in quel giorno Sodoma sarà trattata meno duramente di quella città»” (Lc 10,1-12).*

Medita: Il numero di “settantadue” sembra alludere ai discendenti di Noè che dopo il diluvio formarono le nazioni prima della dispersione della torre di Babele (Gen 10). Questa interpretazione potrebbe essere confermata dal fatto che le nazioni elencate in Gen 10 sono 72 (nella versione greca dei LXX), mentre sono 70 nel testo ebraico; allo stesso modo, alcuni manoscritti del nostro testo parlano di 70 invece di 72. In ogni caso, sembra che questa cifra indichi l'universalità della missione della Chiesa: non sono stati inviati solamente i Dodici, pur avendo questi una particolare autorità e responsabilità, ma l'intero popolo di Dio. Così, non solo i sacerdoti sono incaricati di evangelizzare, ma tutti i battezzati, tutti i fedeli chiamati “laici”, e sono inviati in tutto il mondo. Infatti, le istruzioni che Gesù dà ora ai 72 discepoli sono molto simili a quelle che aveva dato precedentemente ai Dodici (Lc 9,1-6).

“Li ha inviati a due a due avanti a sé in ogni città e luogo dove stava per recarsi”: il Signore sa già dove vuole andare; e, quando manda un missionario, vuol dire che Lui stesso vuole raggiungere questa persona o questo popolo dove il missionario va. Il missionario è davvero come San Giovanni Battista, colui che *“prepara la via al Signore”* (cfr. Lc 3,3-6).

Dio conosce meglio di chiunque altro l'urgenza della missione... Ecco perché la sua duplice indicazione di “non salutare nessuno lungo il cammino” e di “non andare di casa in casa” incoraggia i discepoli ad essere diligenti e interamente dedicati alla missione loro affidata, senza perdere tempo in tanti saluti... che in Oriente di solito durano a lungo.

Il “non andare di casa in casa” rende più intenso l'apostolato, perché è con le famiglie e le comunità che si fondano le Chiese.

Non devono portare con sé molte cose... per camminare leggeri... e anche per vivere un abbandono totale nella divina Provvidenza. Questo sì: devono portare la pace: *“Pace a questa casa!”* è il tradizionale saluto ebraico. Come abbiamo spiegato commentando Mt 10,11-15, la missione di Gesù, come pure quella della Chiesa, consiste non solo nell'annunciare, ma anche nel ristabilire la pace degli uomini con Dio e degli uomini tra di loro, distruggendo il peccato.

Per concludere, è proprio il peccato ciò che oppone resistenza al messaggio di salvezza, perché acceca la mente e indebolisce la volontà. Ecco perché Gesù avverte i discepoli che non tutti li accoglieranno...

L'uomo dominato dal suo peccato dev'essere aiutato a risvegliarsi, dandogli un segnale che lui possa capire: questo è il significato dello “scuotere la polvere dai piedi”, cercando di evitare che questa persona sia condannata nel giudizio divino.

Prega: *“Pregate, dunque, il padrone della messe perché mandi operai per la sua messe”:* qui Gesù ci ricorda che il Padre è il vero padrone della messe ed è per questo che ci chiede per prima cosa di invocarlo con umiltà, chiedendogli aiuto. Dobbiamo chiedergli di “mandare operai per la sua messe”: non solo di “mandare gli altri”, come spesso pensiamo, ma anche di “fare di noi degli operai” per la sua messe. Lui, che *“opera tutto in tutti”* (1Cor 12,6) ed è il protagonista della missione, ci renda capaci di agire come autentici “operai” del suo Regno!

Lui vuole che siamo docili alla sua grazia e che non opponiamo resistenza alla sua azione, come il profeta Geremia che disse: *“Risposi: «Ahimè, Signore Dio, ecco io non so parlare, perché sono giovane».* Ma il Signore mi disse: *«Non dire: - Sono giovane - ma va' da coloro a cui ti manderò e annunzia ciò che io ti ordinerò”* (Ger 1, 6-7). È una buona preghiera... quella che “ci mette in cammino”. Padre Nostro... venga il tuo Regno...

Vivi: Sii uno strumento di pace e di salvezza per i tuoi fratelli e le tue sorelle.



Riflessione Patristica

Origene (III)

P. Walter Corsini, msp (italiano)

Carissimi amici: *Laudetur Iesus Christus.*

Con questo terzo articolo proseguo la breve presentazione della speciale figura patristica di Origene.

Lo faccio con una succinta presentazione delle sue opere principali, lasciando per il prossimo articolo una schematica esposizione della sua dottrina.

Per addentrarci nelle opere di Origene non possiamo dimenticare che le controversie di cui è stato oggetto, e che hanno provocato le postume condanne, hanno determinato la scomparsa della maggior parte della sua opera letteraria. Senza tali radicali interventi Origene sarebbe probabilmente lo scrittore più prolifico dell'epoca patristica; quanto ci è giunto delle sue opere è per la maggior parte in latino, quindi non nell'originale lingua greca.

Tra le sue principali opere merita il primo posto il **"De principiis"**. Si tratta del primo organico saggio cristiano di riflessione teologica; potremmo dire che si tratta del primo libro di presentazione generale della teologia, nel quale vengono esposti alcuni punti dogmatici fondamentali: Dio, il mondo, la libertà e la Rivelazione.

Partendo dalla *"regula fidei"*, ovvero da quello zoccolo di verità che la Chiesa aveva già riconosciuto come tale all'interno della rivelazione affidata da Gesù agli Apostoli, Origene distingue le verità chiaramente definite da quelle appena accennate e suscettibili di sviluppo, distinzione che accompagnerà tutta la storia del dogma cattolico.

Il nostro autore raccoglie le due sfide nelle quali il cristianesimo si trovava a combattere: la sfida filosofica, lanciata dalla cultura pagana del tempo, che catalogava i cristiani come ignoranti e superstiziosi perché incapaci di sostenere le loro affermazioni con le armi razionali; e la sfida teologica, provocata dalle pericolose eresie, con quella gnostica in testa.

Ai pagani presenta l'autentica filosofia cristiana, con le sue indiscusse qualità; e - con la sua formazione platonica, stoica e neoplatonica - può argomentare le verità della fede con le categorie filosofiche; erede della grande tradizione filosofica alessandrina, sdogana la filosofia nell'ambito del cristianesimo.

Agli eretici va marcando i limiti teologici per non cadere in una confusione di termini e, soprattutto, si sforza di definire i confini della ortodossia, invitando tutti a essere docili per conservare la comunione con la Chiesa, ricordando che *"...bisogna sapere che i santi Apostoli, predicando la fede di Cristo, manifestarono*

a tutti i credenti, anche a quelli che sembravano meno solleciti nel ricercare la scienza divina, certi punti ritenuti necessari, riservando il compito di rendere ragione di queste affermazioni a coloro che avevano meritato i doni superiori dello Spirito e in particolare avevano ricevuto dallo stesso Spirito Santo la grazia del discorso, della sapienza e della scienza" (Pref. 3).

Altra opera legata ad Origene è il **"Contra Celso"**, nella quale si incarica di rispondere a tono ad un certo Celso, filosofo della corrente platonica, che dirigeva contro i cristiani non semplici accuse superficiali, abbastanza comuni tra la gente semplice del popolo, ma un vero e proprio studio accurato. Degli scritti di Celso non ci è giunto niente: solo abbiamo le risposte che Origene presenta dopo aver esposto la dottrina dell'avversario. Obiettivo di Origene è dimostrare come il cristianesimo sia la migliore via anche per chi vuole fondarsi solo sulla ragione. Quest'opera è una fonte importante per la storia della religione, perché riflette la lotta tra il paganesimo e il cristianesimo a livelli intellettualmente elevati.

Non va mai dimenticato che Origene è stato anzitutto un'anima appassionata nella ricerca di Dio, mossa dal vivo desiderio di un radicale stile di vita che potesse permettere l'unione spirituale con Lui. Allora non sorprende che un altro dei gioielli usciti dalla sua penna sia una lunga riflessione **"Sulla preghiera"**. Si tratta del più antico studio scientifico giuntoci sulla preghiera cristiana. In tutto il trattato, Origene insiste sul fatto che gli effetti della preghiera dipendono dalla preparazione interiore.

Non vi può essere autentica orazione senza la lotta contro il peccato, unita allo sforzo incessante per affrancare lo spirito dagli affetti disordinati.

Origene afferma che possono conversare con Dio solo coloro che si sono riconciliati con il prossimo; e infine sostiene che è necessario distogliersi da tutti i pensieri capaci di turbarci, sia che provengano dal mondo esterno sia che provengano da noi stessi.

Dovremmo poi elencare le innumerevoli opere esegetiche, frutto del suo geniale talento scritturistico e della sua tenace dedizione.

Ne abbiamo già fatto ampio riferimento nell'articolo precedente e quindi, invitando caldamente alla loro lettura, vi diamo appuntamento al prossimo e ultimo articolo riguardante Origene, dove cercheremo di presentare le linee fondamentali del suo pensiero teologico.

Riflessione Cristologica

Introduzione

P. Walter Corsini, msp (italiano)

Cari amici, *Laudetur Iesus Christus*.

Con questo numero della “*Ut unum sint*” arricchiamo le nostre riflessioni con una nuova pagina dedicata alla Cristologia. Già nei primi numeri della rivista abbiamo fatto un cammino cristologico, tema centrale della teologia, e ora torniamo su di esso. Faremo un percorso classico diviso in due parti: la prima, “positiva”; e, la seconda, “speculativa”. La prima parte, come rivela il termine di natura scientifica, ci aiuterà a comprendere gli elementi cristologici che la Parola di Dio, la Tradizione e il Magistero ci offrono; la seconda parte ci inviterà a una profonda riflessione, basata sui dati precedentemente acquisiti. Il punto di partenza che ci serve per avere una base solida su cui muoverci è offerto dalla “Dichiarazione ‘*Dominus Iesus*’ sull’unità e l’universalità salvifica di Gesù Cristo e della Chiesa”, che è stata preparata dalla Congregazione per la Dottrina della Fede (di cui il Card. Joseph Ratzinger era Prefetto) e che il Sommo Pontefice, all’epoca Giovanni Paolo II, ha ratificato e confermato con rigore scientifico e con la sua autorità apostolica, ordinandone la pubblicazione il 6 agosto del 2000. All’inizio di questo brevissimo corso di Cristologia, non possiamo fare altro che abbracciare pienamente l’obiettivo del documento che era ed è quello di attirare l’attenzione di tutti su alcuni contenuti dottrinali essenziali di fronte alle sfide contemporanee. La deriva relativistica di alcune teologie ha registrato l’elaborazione di alcune proposte teologiche in cui Cristo e la Chiesa “*perdono il loro carattere di verità assoluta e di universalità salvifica*” (*Dominus Iesus*, n° 4). Il risultato di ciò sono interpretazioni creative non conformi alla dottrina cattolica per quanto riguarda il valore delle numerose esperienze religiose presenti in diverse parti del mondo, sia in forma personale che in forma comunitaria. Insomma, si dice che Gesù è stato un uomo buono, sicuramente un inviato di Dio, ma nient’altro che uno dei tanti “intermediari” tra Dio e gli uomini. Infatti, molti affermano che “ogni religione vale” e che per questo ciò che importa è vivere intensamente, ognuno per conto proprio e a modo suo, la propria esperienza religiosa, uno sforzo che Dio in un modo o nell’altro ricompenserà. Tali posizioni sono difese dicendo che l’importante è avere una «connessione» con un Essere Supremo, indefinito, chiamato Dio. In questi ambienti, si arriva anche ad affermare - con un certo atteggiamento di magnanimità - che, tra tutte le religioni, il cristianesimo è una delle migliori forme religiose, se non “perfino la migliore”, ma con la precisazione che questo primato non è né vincolante né assoluto. È chiaro allora che da queste premesse derivano conseguenze nefaste: ad esempio, non solo il dinamismo

missionario, ma anche la missione stessa perde la sua ragion d’essere. Seguendo tali ragionamenti si potrebbe giungere ad affermare (e purtroppo lo si fa) che la missione è un ostacolo all’annuncio della Buona Novella, in quanto ostacolerebbe l’opera silenziosa che Dio compie nel cuore di ogni uomo affinché questi scopra la verità. Il secolo scorso è stato teologicamente caratterizzato, ad esempio, dall’introduzione di concetti come quello dei “cristiani anonimi”, tesi centrata sull’affermazione che la naturale apertura dell’uomo a Dio sarebbe di per sé un punto di contatto reale e salvifico di ogni uomo con la grazia ed anche la manifestazione della volontà salvifica universale di Dio. Tutte queste affermazioni, che hanno bisogno di alcune precisazioni se si vuole usarle come punto di partenza per una riflessione teologica, possono essere pericolose (e infatti, lo ripetiamo, lo sono state) quando sconsideratamente o per motivi ideologici sono state portate fuori dai limiti dell’ortodossia arrivando ad affermare, ad esempio, che l’attività missionaria della Chiesa mirata all’evangelizzazione perde il suo significato e la sua ragion d’essere di fronte alla certezza che ogni religione può essere una via di salvezza e ogni uomo è antropologicamente aperto alla sfera divina.

Il Concilio Ecumenico Vaticano II e l’intero Magistero posteriore hanno chiaramente indicato i gravi limiti e i danni di tali posizioni che, tuttavia, hanno condizionato non poco la spinta missionaria degli ultimi anni, rallentata anche da un complesso di autoaccusa da parte di operatori pastorali, talvolta preoccupati di “scusarsi” per aver voluto evangelizzare popoli che non avevano ancora conosciuto la Buona Novella di Gesù Cristo, considerando che questa evangelizzazione, secondo il ragionamento sopra esposto, sarebbe stata controproducente, dato che ogni popolo e ogni tradizione religiosa possono essere salvati purché vivano fedelmente e profondamente il proprio credo.

Allora, come per incanto, la parola “missione”, sorta in ambito ecclesiale per indicare l’evangelizzazione “*ad gentes*”, si è ridotta all’insieme delle attività filantropiche sviluppate in regioni povere. Non per niente Papa Francesco non si stanca mai di ripetere che la Chiesa non è una ONG. Abbiamo compreso, quindi, l’importanza del documento “*Dominus Iesus*”, il cui contenuto presenteremo nel prossimo numero di questa rivista e che servirà da punto di partenza per il nostro corso di Cristologia e ci aiuterà a comprendere la necessità, oggi, della missione “*ad gentes*”, spinta e motivata dall’ardente desiderio - frequentemente espresso da San Giovanni Paolo II - di una nuova “primavera” della evangelizzazione.



Riflessione Spirituale

Santa Maria, Madre dei Poveri, modello di vita spirituale

P. Alois Höllwert, msp (austriaco)

Continuiamo la meditazione su Santa Maria Madre dei Poveri come modello per la nostra vita spirituale. Stiamo vedendo come in Santa Maria possiamo sempre trovare un faro luminoso che ci guida nel nostro cammino verso il Signore. È vero che Cristo è l'unico modello da imitare, però in Santa Maria vediamo riflesse le qualità esatte che ci rendono veri seguaci di Gesù, le principali doti che non devono mai mancare, se vogliamo parlare di autentica vita spirituale: l'adorazione, l'ascolto come accoglienza credente della Parola di Dio e la gioiosa gratitudine per il dono del Signore. Nel precedente numero di "Ut unum sint" abbiamo visto come Maria ha risposto all'annuncio dell'Arcangelo Gabriele, aprendo la porta all'entrata di Dio nell'umanità partecipando intimamente della sua storia non solo come Dio ma anche come Uomo. Il brano evangelico dell'Annunciazione, secondo San Luca, ci fa contemplare l'incontro di Dio con la sua creatura. È l'umiltà di Dio che si abbassa, chiedendo come un mendicante il sì di Santa Maria per incarnarsi; e l'umiltà di Maria, che si manifesta nella sua docilità al messaggio divino, espressa nella sua risposta: "Avven- ga di me secondo la tua parola" (Lc 1, 38).

Santa Maria merita totalmente di essere invocata con il titolo di Madre dei Poveri, come siamo soliti fare nelle nostre comunità di Missionari Servi dei Poveri (MSP) perché, accettando una missione che la supera infinitamente - quella di essere la Madre di Dio - non può trovare sostegno in nessuna parte, ma solo nella sua fede in Dio e nella fedeltà che Egli ha dimostrato nel corso della storia del popolo d'Israele, perché Jahvè è l'unico vero Dio che salva i poveri. Di fronte alla missione che Dio le affida, Santa Maria non può che sentirsi la più povera di tutte le creature. Al tempo stesso, questo sentimento le fa avere ancora più fiducia nella grazia di Dio, che è il dono che Egli le fa, scegliendola come sua Madre.

Subito dopo il brano dell'Annunciazione troviamo quello della Visitazione (Lc 1, 39-56). Lì vediamo come Santa Maria vive il tempo della gravidanza, che è il suo tempo di attesa. Non si chiude nella sua cassetta - come potremmo immaginare, custodendo gelosamente "il suo segreto" - ma si mette subito in cammino, andando "in fretta" a trovare una persona più bisognosa di lei: l'anziana cugina Santa Elisabetta.

Questa prontezza è il segno più autentico di un alto grado di carità, che in Santa Maria ha raggiunto il suo apice: non può far aspettare la cugina in questo pressante momento.

Abbiamo qui un modello di piena fede come rispo-

sta a Dio che ci chiama ad una particolare missione. La vera fede deve sfociare in speranza e soprattutto in carità. Per questo, Santa Maria non può fare altro che andare incontro alla cugina Elisabetta, per condividere con lei la sua immensa gioia e aiutarla con il suo umile servizio negli ultimi mesi prima della nascita di Giovanni Battista, mesi che per l'anziana Elisabetta, che non aveva avuto figli, dovrebbero essere difficili.

Nel brano della Visitazione possiamo vedere che la vita spirituale significa accettare di essere creature di Dio, "opera delle sue mani", e ciò comporta far fruttificare i suoi doni e non "seppellirli" come fece l'ultimo servo della parabola evangelica dei talenti (Mt 25,14-30). Santa Maria è colei che più di tutti ha accettato di essere creatura, perché ha fatto fruttificare al 100 per 100 il dono di Dio, diventando messaggera di speranza e umile serva dell'anziana Elisabetta con la sua squisita carità, la quale ha fatto sì che il suo pensiero si concentrasse sulla cugina Elisabetta invece di considerare con angoscia i propri problemi ("Che cosa dire a Giuseppe? Cosa dirà la gente?...").

Così Santa Maria diventa strumento di comunicazione della grazia per gli altri (solo Dio dà la grazia, ma usa le sue creature per comunicarla). In questo modo possiamo comprendere che vivere pienamente la vita spirituale soprannaturale - ricevuta nel santo battesimo - significa accettare di essere una creatura figlia di Dio e al servizio dell'azione di Dio (come strumento docile nelle sue mani).

Ecco perché Santa Maria riceve questa beatitudine dalle labbra di Elisabetta: "Beata colei che ha creduto, perché ciò che il Signore le ha detto sarà compiuto" (Lc 1, 45). San Giovanni Paolo II ci dice che questa beatitudine può estendersi a tutta la sua vita e ne è il segreto: "La pienezza della grazia, annunciata dall'Angelo, significa dono di Dio stesso; la fede di Maria, proclamata da Elisabetta nella Visitazione, indica come la Vergine di Nazaret ha risposto a questo dono" (Enciclica 'Redemptoris Mater', n° 12).

E Maria proclama il *Magnificat*, il cantico che riconosce acutamente l'azione di Dio nel mondo, scaturita dal cuore di Coeli che più di tutti si è aperta alla sua grazia. Questo canto profetico è in tempo presente, non come qualcosa di futuro, perché il mistero dell'Incarnazione del Figlio di Dio in Maria è riuscito a realizzare in sovrabbondanza tutte le promesse dei profeti. Maria, Madre dei Poveri, ci insegna a vivere con fedeltà la nostra vita spirituale soprannaturale che scaturisce dalla grazia battesimale e che si realizza nella fedeltà alla missione che Dio ci ha affidato nel mondo.



Riflessione Vocazionale

ELOGIO DEL SILENZIO (VIII): Il silenzio davanti a Dio - 3

P. Álvaro de María Gómez Fernández, msp (spagnolo)

Prendiamo come punto di partenza la frase-riassunto del nostro precedente articolo: **“PREGA LA VITA”**. È importante mettere tutta la nostra forza (anche se non è principalmente una questione di forza, ma di attenzione, di costanza e soprattutto di molto amore) nell’acquisire questa abitudine o, meglio, questa dimensione nella nostra vita quotidiana. Ogni nostra virtù e ogni nostro atteggiamento dovrebbe maturare nel **silenzio**. Sarebbe impossibile essere esaustivi nell’elenco delle situazioni in cui possiamo e dobbiamo metterlo in pratica, ma diamo almeno alcuni esempi significativi. Uno potremmo chiamarlo **il silenzio del discernimento**: la lettera di San Paolo ai Romani arriva a dirci che *“tutti coloro che sono guidati dallo Spirito di Dio sono figli di Dio”* (Rm 8, 14). È il Signore che deve tenere costantemente nelle Sue mani il timone della nostra vita. Il nostro impegno dev’essere posto nel non cercare di togliergli il timone, e per questo occorrono molta attenzione e silenzio riflessivo. Di conseguenza, questo atteggiamento di cercare -sempre e in tutto - esclusivamente la volontà divina farà sì che quel **silenzio di discernimento** si completi con altri tipi di silenzio: **silenzio di apprendimento, di obbedienza, di umiltà, di fiducia e di abbandono**, per non cadere nel pericoloso orgoglio di cercare la nostra “santa” volontà e di credere di sapere tutto.

Possiamo poi citare come esempi il **silenzio di fede, assenso e resa**, specialmente (anche se non solo) nella prova e nella croce. Il soffrire in silenzio è una delle cose che più contribuiscono a mantenere la pace e l’armonia in una famiglia, in una coppia o in una comunità religiosa. Un antico padre del deserto diceva: *“Per quanto grandi siano le tue sofferenze, la tua vittoria su di esse sta nel silenzio”*¹. In altro ambito abbiamo il **silenzio dell’ammirazione e della lode**: quante volte possiamo aver provato nella nostra vita la sensazione di “rimanere senza parola”, in molte occasioni d’ogni tipo, ma in particolare sperimentando lo stupore di qualcosa di ammirevole, come un bellissimo paesaggio, un prezioso tramonto, uno spettacolo meraviglioso, un’opera d’arte²... un bambino addormentato (che incredibile e inspiegabile senso di pace ci comunica una creatura così piccola e semplice!). Potremmo definirlo come il **silenzio d’ammirazione** davanti alla grandezza di Dio, che si manifesta mirabilmente nella bellezza del macrocosmo e del microcosmo

e che si fa silenzio **di lode**. Una conseguenza di questi silenzi (anche se non solo di essi) è il **silenzio della gratitudine**. Non dobbiamo mai “abituarci” (nel senso di cadere nella routine e quindi nell’ingratitude) ai doni di Dio. *“L’ingratitude, la lamentela, l’invidia e la rivendicazione chiudono i nostri cuori e ci privano dei doni di Dio”*³. Infine, come una particolare conseguenza di questi silenzi abbiamo il fondamentale **silenzio di adorazione**, che è la manifestazione più espressiva della nostra adorazione di Dio, nella quale dobbiamo immergere ogni aspetto della nostra esistenza: perché, come sue creature, come suoi figli, il fine e significato della nostra vita è quello di dargli gloria, con una adorazione in cui dobbiamo esercitarci sempre più perfettamente in questa vita, che avrà la sua continuazione nell’eternità, in compagnia di tutti gli angeli e i santi. Ho iniziato questa pagina ricordando la linea guida riassuntiva di un libro sulla preghiera a cui ho fatto riferimento nel mio precedente articolo (**“PREGARE LA VITA”**). Proprio lì, approfondendo questo essenziale atteggiamento e proposito, sono giunto a un’altra affascinante formulazione: **“EUCARISTIZZARE LA VITA”**. Apprezzare questa frase o idea è come una caramella che assaporo da anni e che mi si impone dolcemente come una intraprendente sfida. Ciò, sempre nel contesto del comune denominatore del silenzio, implicherebbe fare della nostra vita una continua offerta a Dio (come Cristo nell’Eucaristia), una continua dedizione al servizio degli altri, con tutte le caratteristiche sopra elencate: obbedienza, umiltà, fiducia, abbandono, resa, fede, assenso... Suggestivo è ciascuno l’impegno di segnare questo stesso obiettivo per la propria vita.

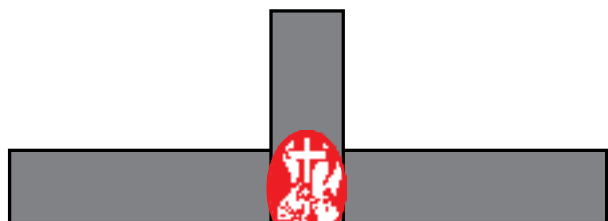
Nella cappella della nostra comunità di contemplativi Missionari Servi dei Poveri si venera l’immagine di “Nostra Signora del Silenzio”. Che Lei ci insegni (come efficace Maestra qual è) quest’arte delicata e preziosa. Gliela chiediamo con piena fiducia.



1. P. RANIERO CANTALAMESSA, *Gettate le reti (riflessioni sui Vangeli) - Ciclo A* [commento a domenica XIII T.O.]; Ed. Edicep, 2a edizione, 2010, p. 250.
2. “Ci sono espressioni artistiche che sono autentiche vie verso Dio, verso la Bellezza suprema; anzi, sono un aiuto per crescere nel rapporto con Lui, nella preghiera”. BENEDETTO XVI. Udienza generale, 31 agosto 2011.
3. JACQUES PHILIPPE, *Se tu conoscessi il dono di Dio. Impara a ricevere*; Ed. Patmos-Rialp, 2016, p. 31.

OPUS CHRISTI SALVATORIS MUNDI

Costituiti da diverse realtà missionarie (sacerdoti e fratelli consacrati, religiose, matrimoni impegnati, sacerdoti e fratelli specialmente dedicati alla vita di preghiera e alla contemplazione, soci, oblato, collaboratori, Gruppi d'Appoggio) che condividono il medesimo carisma e si rifanno allo stesso fondatore.



*Missionari
Servi dei
Poveri*

MISSIONARI SERVI DEI POVERI

Formato dai membri del Opus Christi Salvatoris Mundi chiamati a seguire un cammino di consacrazione più profonda, con le caratteristiche della vita comunitaria e la professione dei consigli evangelici secondo la propria condizione (ci si incammina ad essere riconosciuti canonicamente come due Istituti Religiosi: uno per il ramo maschile dei sacerdoti e dei fratelli e uno per il ramo femminile delle suore).

LAICI ASSOCIATI

Con i due rami principali (maschile e femminile) del Opus Christi è specialmente unita la Fraternità dei Matrimoni Missionari Servi dei Poveri, formata dalle coppie di coniugi che si impegnano con altri vincoli (in conformità al loro stato di vita) a vivere il carisma e l'aspettato dei Missionari Servi dei Poveri.

GRUPPI DI APPOGGIO

Hanno la finalità di approfondire e diffondere il nostro carisma, lavorando per la conversione di tutti i membri per mezzo dell'organizzazione di incontri periodici. I membri sono considerati SOCI.

OBLATI

Ammalati o carcerati che offrono le loro sofferenze per i poveri, come pure tutti coloro che hanno accolto e fatto proprio nella vita il carisma dei Missionari Servi dei Poveri.

OFFERENTI

Persone che collaborano con le loro preghiere, con le loro sofferenze, senza un impegno vincolante con i MSP.

Gli interessati scrivano a:

MISSIONARI SERVI DEI POVERI DEL TERZO MONDO - ONLUS
CASELLA POSTALE 220 - 26900 LODI - ITALIA - Via Ettore Asfinio, 8 - 26858 Sordio (Lo)
Tel. (02) 9810260 - Fax (02) 98260273 - Cell. P. Walter 3351823251 - e-mail: missionariservipoveri@gmail.com
MISIONEROS SIERVOS DE LOS POBRES - CUZCO: P.O. BOX 907 - CUZCO - PERÙ
Tel. 0051 95 6949389 - 0051 98 4032491 - e-mail missionaricuzco@gmail.com



Puoi richiedere l'invio di questa circolare in formato pdf
missionaricuzco@gmail.com

www.msptm.com



Con approvazione ecclesiastica